Meciani, Baldisseri e Della Latta

L'arresto di Vangioni ripropone una delle prime ipotesi

Caso Lavorini: la chiave è nel circolo monarchico?

Il circolo di via della Gronda — Un sacco a pelo per il corpo di Ermanno — Il ruolo di Andrea Benedetti — Al cinema: ma quando? — La Fulvia grigia del padre di Pietro — Calunnie contro Meciani — Un rapimento organizzato per comperare armi contro la contestazione?

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 27

Con l'arresto di Pietro Vangioni, l'ultimo e più autorevole personaggio del Fronte giovanile monarchico, il «caso Lavorini» a un anno di distanza, riprende la strada verso via della Gronda. Ricorderete che Marco Baldisseri, parlando del progetto di estorsione per procurarsi armi e denaro per la lotta contro i contestatori indicò nella sua prima confessione resa ai carabinieri la notte del 25 aprile in Pietro Vangioni l'ideatore del rapimento di Ermanno Lavorini. E ricorderete anche la versione di Marco: «Quando io giunsi in via della Gronda nella sede trovai Vangioni e Foffo che stavano litigando. Ermanno era già morto, adagiato su delle casse di cartone. Seppi che era stato Foffo ad ucciderlo perché aveva tentato degli approcci». Ci furono interrogatori, confronti a ripetizione a Viareggio, a Pisa, a Firenze, ma Pietrino Vangioni riuscì sempre a cavarsela. Invece a distanza di un anno ecco l'inatteso colpo di scena. C'è da chiedersi perché i carabinieri non abbiano mai «visitato» la sede di via della Gronda e abbiano invece *preso per oro colato la «storia* dei bossoli» prima e poi quella dei festini. Può darsi che Ermanno non sia morto in via della Gronda come può darsi di sì.

L'arresto di Vangioni mette in chiaro molti dei punti dubbi del «giallo» di Viareggio, in particolare la dinamica del trasferimento del corpo di Ermanno da Viareggio alla spiaggia di Marina di Vecchiano dove verrà trovato il 9 marzo.

Le accuse per le quali è stato arrestato Pietro Vangioni sono queste: favoreggiamento e calunnia. In che cosa consiste il favoreggiamento verso Foffo e Marco? Da diverso tempo nella caserma dei carabinieri di via Foscolo giace una vecchia Fulvia grigia targata Lucca 87064 di proprietà di Lorenzo Vangioni, padre di Pietro. È con questa auto, secondo le ultime indagini, che Ermanno sarebbe stato trasportato da Della Latta a Vecchiano. E l'auto l'avrebbe prestata proprio Pietro Vangioni.

Per quanto riguarda Marco invece la faccenda è più semplice e fa comprendere solo adesso il ruolo ricoperto da Andrea Benedetti «faccia d'angelo». Il Vangioni disse ai carabinieri che Marco non aveva potuto uccidere Ermanno in quanto il pomeriggio del 31 gennaio si trovava insieme ad Andrea al cinema «Centrale». Come si ricorderà però, le versioni erano contrastanti. Pietro diceva «Marco era al cinema il 31 gennaio» e Andrea «C'eravamo giovedì 30 gennaio».

Il nome di Pietrino Vangioni saltò fuori con la storia del sacco a pelo, quel sacco a pelo che aveva cercato di nascondere — dopo vari passaggi di mano — la mattina del 10 febbraio quando in città fu organizzata una battuta casa per casa alla ricerca di Ermanno. La storia del sacco a pelo doveva essere un diversivo alle indagini per non farle avvicinare alla vera storia, quella della Fulvia grigia.

A confondere ancora le acque sembra che a parlare per primo del sacco a pelo fu proprio il padre di Pietro, Lorenzo Vangioni, in una confidenza ai carabinieri. Perché si confidò? Forse sperava di intascare la taglia dei 12 milioni?

Il mandato di cattura nei confronti del segretario del Fronte monarchico è la prova attesa dal giudice di Pisa per trasferire gli atti della inchiesta a Lucca, cioè che Ermanno è morto a Viareggio. Ma dove fu ucciso? Nella pineta di ponente oppure nel garage di via della Gronda? Il giudice Mazzocchi non ha ancora risposto. Dunque, secondo le ultime risultanze «ufficiali», Marco e Foffo o entrambi avrebbero ucciso Ermanno, poi sarebbe intervenuto Pietro Vangioni il quale avrebbe prestato la sua macchina a Foffo che col cadavere di Ermanno celato nel portabagagli avrebbe raggiunto il lido di Vecchiano. Il giovane monarchico si sarebbe quindi recato dai carabinieri e avrebbe incastrato Andrea Benedetti nel tentativo di fornire un alibi a Marco. Poi attraverso alcune confidenze cercò di indirizzare le indagini verso Adolfo Meciani (Vangioni è accusato appunto di calunnie nei confronti del Meciani).

L'arresto del Vangioni potrebbe portare a nuovi sviluppi. Si parla anche di altri arresti. C'è chi avanza l'ipotesi che Pietrino Vangioni non sia stato un semplice collaboratore ma che abbia rivestito un ruolo più importante nella scomparsa e nella morte di Ermanno. Si torna a parlare della eventualità di un rapimento organizzato da un gruppo di esponenti del circolo di estrema destra. Rimane infatti da chiarire il particolare della telefonata alla famiglia Lavorini che chiedeva cinque milioni per il riscatto del piccolo Ermanno. Una telefonata tempestiva perché a quanto risulta dalle indagini il corpo di Ermanno si ebbe [illegible] il giorno stesso della sua scomparsa.

Questa sera Lorenzo Vangioni, accompagnato dall'avvocato Vittorio Giovannini, si è recato al carcere Don Bosco di Pisa per recare del vestiario al figlio. Avvicinato dai giornalisti il padre di Pietro è scoppiato in un pianto dirotto ed ha detto: «Mio figlio è innocente, e lo dimostrerà».

Giorgio Sgherri

Monache e bacchettoni sbaragliati con canzoni sul sesso

PARIGI, 27

Un comizio organizzato dall'Esercito della salvezza nel quadro dell'offensiva contro lo erotismo in Francia promossa da varie associazioni confessionali e laiche è stato interrotto la scorsa notte a Parigi dai suoi promotori, i quali temevano che la manifestazione degenerasse in tumulto.

La riunione faceva seguito alla «veglia di preghiere e di riparazione» svoltasi la notte precedente nella basilica di Notre Dame des Victoires e alla distribuzione alle porte di numerosissime chiese di volantini.

I primi incidenti sono avvenuti quando il comizio non era ancora cominciato. Gruppi di giovani cristiani progressisti che distribuivano manifestini nei quali si accusavano d'ipocrisia le personalità organizzatrici sono infatti venuti alle mani con il servizio d'ordine.

Successivamente, mentre il vescovo ausiliario di Parigi monsignor Daniel Pezeril pronunciava il primo discorso, un centinaio di giovani contestatori di ambo i sessi hanno intonato canzoni pepate costringendo ad una precipitosa ritirata alcune [illegible] che si trovavano nelle prime file dell'assemblea.

Interrotto a più riprese da fischi, grida e cori di slogans («I preti alla fabbrica») monsignor Pezeril ha continuato a parlare sui misfatti dell'erotismo e di stupefacenti «che rendono l'uomo schiavo delle sue passioni».

Mentre le grida crescevano ulteriormente d'intensità e cominciavano a volare gli oggetti più diversi, un giovane manifestante ha lanciato un bicchiere d'acqua sul volto del deputato centrista Eugene Claudius Petit il quale dal tavolo della presidenza ha reagito lanciando il contenuto di una caraffa. C'è stato quindi un pugilato generale. È stato a questo punto che, temendo il peggio, gli organizzatori hanno deciso di interrompere il comizio.

Al processo De Lorenzo - «Espresso» continuano le rivelazioni sui tentativi autoritari del '64

IL PIANO SOLO ERA PRONTO NEI DETTAGLI

I carabinieri dovevano occupare TV, uffici e Quirinale

La commissione Lombardi l'ha esaminato a fondo - La deposizione del consigliere Lugo - Le aree vitali - L'ex capo del Sifar doveva andare ambasciatore in Sud America? - I «segreti» del Sifar rinvenuti in un negozio

Il piano «Solo» esisteva (ed esiste ancora negli uffici dell'arma dei carabinieri) e la commissione Lombardi lo ha esaminato a fondo. Non solo, ma in linea di massima ieri al processo per diffamazione tra il generale De Lorenzo e l'Espresso abbiamo appreso anche cosa esso prevedesse. I carabinieri e solo i carabinieri dovevano assumere il controllo di tutte le zone strategiche dei grandi centri. A Roma, per esempio, dovevano essere presidiati oltre agli uffici statali la televisione, il Quirinale, gli aeroporti.

Queste in sintesi le rivelazioni del generale Luigi Lombardi che presiedette la commissione incaricata di indagare per ordine del ministro della Difesa Tremelloni sui fatti accaduti nel giugno del '64. Il testimone ha confermato il contenuto della relazione precisando che il cosiddetto piano «Solo» elaborato al vertice dell'arma dei Carabinieri in quel periodo consisteva in tre studi che riguardavano le tre grandi città di Roma, Milano e Napoli.

La deposizione è iniziata con una domanda dell'avvocato De Cataldo: a pagina 58 della relazione si parla di contatti del Sifar con personalità politiche e con partiti, contatti non sempre giustificabili. Ci può dire quali erano questi contatti?

LOMBARDI — Non posso riferire quali erano [illegible] contatti. Però essi sono risultati.

DE CATALDO — È vero che l'articolo 28 del regolamento dell'Arma pone a carico del comandante generale dei carabinieri di riferire al presidente della Repubblica su l'ordine pubblico?

LOMBARDI — Certamente.

Il generale Lombardi ha poi spiegato ai giudici come si giunse alla creazione del piano. I comandi delle tre divisioni dei carabinieri elaborarono piani distinti che essendo troppo dissimili tra loro furono poi rifatti dietro indicazione del comando generale.

PRESIDENTE — Questi studi sono rimasti fine a se stessi oppure ebbero una relazione con la situazione politica del momento?

LOMBARDI — I tre fascicoli finirono nella cassaforte del comando generale però hanno avuto un seguito perché ogni comando di divisione ha messo in atto piani conseguenziali cioè ha elaborato gli studi originali. Il generale Lombardi ha confermato che il piano prevedeva il solo impiego dei carabinieri e in un secondo tempo quello dei carabinieri in congedo per potenziare la forza.

PM — Questi piani dovevano essere attuati sul momento?

LOMBARDI — Non completamente nella loro integrità perché il richiamo delle forze in congedo in quel momento non era stato ancora disposto. Ciò accadde solo nel gennaio-febbraio del '65.

PM — Ma i piani prima del '65 potevano essere attuati?

LOMBARDI — Sì perché è da tenere presente che le aree vitali hanno una gradazione d'importanza per cui si può elaborare benissimo un piano con il quale si tutelano soltanto le aree più importanti per insufficienza di forze. Dei tre piani elaborati [illegible] di emergenza speciale che prevedeva la tutela degli obbiettivi essenziali come il Quirinale, la radiotelevisione, il Parlamento.

Per ultimo il generale Lombardi ha sottolineato che questi piani erano diversi da tutti gli altri perché partivano dall'alto, mentre di consueto sono le autorità periferiche che li elaborano.

In precedenza aveva deposto il consigliere di Stato Andrea Lugo che è stato membro della commissione presieduta dal generale Aldo Beolchini per le indagini sulle deviazioni del Sifar. La sua testimonianza era particolarmente attesa perché De Lorenzo ha affermato che nell'aprile del 1967 quando la commissione concluse i lavori Lugo si sarebbe incontrato con lui e gli avrebbe proposto di rassegnare le dimissioni da capo di Stato Maggiore dell'esercito in cambio di un posto come ambasciatore di un paese dell'America Latina. «Se avessi accettato le conclusioni dell'inchiesta — dice De Lorenzo — si sarebbero potute modificare: mi assicurarono, in senso positivo per me».

«Il 29 marzo 1967 — ha detto il testimone — la commissione di cui facevo parte concluse i suoi lavori. Io il 14 aprile successivo mi recai dal generale De Lorenzo per comunicargli i risultati delle indagini. Preciso che non andai dal generale nella mia veste di membro della commissione ma per incarico del ministro della Difesa dell'epoca Tremelloni».

Il teste ha negato di avere offerto a De Lorenzo una carica di ambasciatore. «Nessuno — ha spiegato — mi aveva incaricato di fare una offerta del genere al generale, quanto a me non avevo nessun potere di farlo». Lugo ha precisato che durante la discussione anzi al termine dell'incontro De Lorenzo disse che se gli fosse stata offerta una ambasciata questo fatto per lui non avrebbe avuto alcun valore.

Fu dopo questo colloquio durante il quale il consigliere Lugo propose al generale De Lorenzo di rassegnare le dimissioni che l'ex capo del Sifar fu convocato dal ministro della Difesa che gli chiese chiarimenti su quanto sapeva dei fatti dell'estate del 1964. Nel frattempo — ha detto Lugo — era cominciata la discussione in Parlamento e Tremelloni voleva raccogliere dalla viva voce di De Lorenzo notizie su quegli episodi. Il consigliere di Stato ha aggiunto che nello stesso periodo era sorta la questione relativa alla nomina di De Lorenzo a vice presidente della commissione di avanzamento delle forze armate. Il ministro riteneva non compatibile tale nomina con quanto era accaduto soprattutto per chi erano colonnelli coinvolti nel caso che dovevano essere promossi.

PRESIDENTE — È vero che in quell'occasione minacciaste De Lorenzo? È vero che gli diceste che se non avesse rinunciato alla carica di vice presidente voi eravate decisi a trasmettere alla magistratura la pratica riguardante il generale Viggiani (che succedette a De Lorenzo nel Sifar)?

LUGO — Lo escludo nella maniera più assoluta. La falsità di questa affermazione è dimostrata dal fatto che il colloquio tra De Lorenzo e Tremelloni avvenne quando ancora non si parlava della denuncia per il caso Viggiani, denuncia che fu inoltrata dal generale Beolchini nel giugno successivo.

Durante l'interrogatorio di Andrea Lugo si è parlato anche di un incontro avuto dal consigliere di stato e il professor Galateria, legale di De Lorenzo. Secondo l'avvocato De Cataldo, patrono di parte civile, anche in quell'occasione (l'incontro avvenne in un bar) il consigliere di stato invitò l'avvocato a convincere De Lorenzo a rinunciare alla carica di vice presidente della commissione di Avanzamento chiedendo una aspettativa magari per motivi di salute.

Secondo l'avvocato di De Lorenzo ci sarebbe la prova documentale di questo colloquio. Un'altra registrazione segreta? Del nastro in cui sarebbe registrato il colloquio tra Lugo e De Lorenzo ed esibito al Tribunale nelle prime udienze si è tornato a parlare subito dopo quando gli avvocati De Cataldo e Mangia hanno posto una serie di domande a conclusione della lettura di alcuni brani di quello che sarebbe stato il colloquio svoltosi nello studio dell'ex capo di Stato Maggiore. Ci sono numerosi punti interessanti anche se poco chiari almeno per quanto riguarda le implicazioni politiche che nascondono.

Tra l'altro l'avvocato De Cataldo ha detto: «Ricorda il dottor Lugo che ad un certo punto parlando di un determinato fascicolo [illegible] De Lorenzo il pensiero dell'ammiraglio Henke il quale avrebbe detto che nei fascicoli del capo dello Stato ci fossero stati tutti [illegible] non sussisteva un problema ma poteva darsi che fosse anche qualche documento importante [illegible]. Questi [illegible] proprio perché sono al sommo. Bisogna [illegible] così significa?» afferma l'avvocato De Cataldo.

L'avvocato Mangia ha chiesto [illegible] che certi appuntamenti [illegible] Sifar furono [illegible] dove [illegible] sia finita.

Con questa domanda la udienza si è conclusa.

p. g.

Incendiano il cargo da contrabbando inseguito e si gettano in mare

PALERMO, 27

A settanta miglia nord-est di Palermo un cargo battente bandiera jugoslava — il «Cavcat» — va alla deriva, in fiamme. La nave è stata incendiata dallo stesso equipaggio, quindici contrabbandieri sorpresi dalla Guardia di Finanza napoletana mentre scaricavano davanti alla costa *campana un carico di si***garette estere**

Inseguiti i contrabbandieri hanno gettato le ultime casse in mare, poi — vistisi tagliare la rotta da un altro mercantile, l'«Alleanza» — si sono gettati in acqua dopo aver appiccato il fuoco al loro cargo che, con i motori accesi, ha continuato a zigzagare in mare aperto dirigendosi verso il basso Tirreno.

Le motovedette della Finanza napoletana hanno recuperato quindici marinai: dalle prime notizie giunte a terra via radio non sembra che vi siano dispersi. Secondo le informazioni fornite da «Marisicilia», la vedetta «La Spina» a bordo della quale sono i contrabbandieri in stato di fermo (non si sa ancora se la vicenda si è svolta in acque internazionali o in acque territoriali), è attesa a tarda ora a Nisida.

Nell'operazione sono intervenuti anche mezzi della Finanza e della Capitaneria di porto di Palermo. La Capitaneria ha inviato il rimorchiatore «Alcius» nel tentativo di agganciare la «Cavcat». Ammesso che nel frattempo sia domato l'incendio, la nave fantasma potrebbe giungere domani a Palermo.

La donna incarcerata col bimbo di 6 mesi

Bruciò un mobile pignorato per riscaldare i tre figli

E' stata condannata a 200 giorni di prigione - Una cambiale firmata per pagare il pizzicagnolo è andata in protesto - «Ci mettano me in carcere!», grida il padre del piccolo - Il ministro nega la grazia

Il piccolo Giampiero di sei mesi, incarcerato con la madre (al centro). Da sinistra i fratellini Lorena, 8 anni, Mauro, 4 anni, e Luana di 30 mesi

Dal nostro corrispondente

TERNI, 27

A soli sei mesi di vita Giampiero Marzi è già in carcere a scontare un peccato originario: la miseria dei suoi genitori. Il piccolo è arrivato nel tetro edificio di via Carrara insieme alla madre Orietta Bernardi, condannata a duecento giorni di reclusione «per aver alienato un bene sottoposto a pignoramento». Il reato commesso dalla donna è questo: per riscaldare i suoi tre bambini (Giampiero non era a quel tempo ancora nato) bruciò un vecchio armadio che era stato pignorato per una cambiale scaduta.

«Ero disoccupato — dice Moreno Marzi, padre di Giampiero — *e mi fu protestata una cambiale di una cinquantina di mila lire per un debito fatto con il pizzicagnolo. L'ufficiale giudiziario mise il nome di mia moglie come custode delle cose che ci sequestrarono. Tra queste la credenza valutata centomila lire. Poi passò il tempo, venne a prendere la credenza. Ma aveva fatto freddo quell'inverno e noi l'avevamo bruciata*».

Orietta Bernardi è stata condannata con una sentenza del tribunale di Terni emessa dal giudice Nico ed eseguita dai carabinieri per ordine del procuratore della Repubblica Di Marco. La giustizia italiana ha sguainato contro questa donna, madre di quattro figli e moglie di un operaio disoccupato, la sua spada fiammeggiante. Orietta Bernardi ha così lasciato dai suoi genitori i tre figli più grandicelli (Mauro 4 anni, Luana due anni e mezzo e Lorena 8 anni) ma Giampiero ha dovuto portarselo dietro in carcere perché troppo piccolo per restare senza mamma e affetto da una forma di bronchite.

Ada e Gino Bernardi sono i nonni di Giampiero. Ci dicono: *«Quando la processarono per quella credenza nostra figlia Orietta non poté presentarsi al processo perché Loredana era affetta da epatite virale. Il tribunale la condannò in contumacia a sei mesi e mezzo di carcere. Chiedemmo la grazia ma il ministero di Grazia e Giustizia ci rispose che «non vi erano motivi sufficienti per la clemenza».*

E quali possono essere, ci si chiede adesso, dei motivi sufficienti per la clemenza? Non bastava che Orietta Bernardi fosse incensurata oltre che madre di quattro figli e ridotta alla miseria?

«Ci mettano me in carcere» — grida disperato Moreno Marzi — *«Cos'ha fatto di male il mio bambino? È malato, non può staccarsi dalla madre perché morirebbe. Ma non può nemmeno vivere in galera. Stamane l'ho visto nel parlatorio del carcere. Ho provato un dolore che è meglio non parlarne».*

Alberto Provantini

Afrodisiaco perfetto è il PCPA scoperto per caso

WASHINGTON, 27

È stato un farmacologo *italiano ad annunciarlo ad un* gruppo di giornalisti. Il dottor Gian Gessa ha detto che un gruppo di ricercatori del *National Institute of Health* ha scoperto per caso l'afrodisiaco perfetto, quello che «l'uomo sogna da migliaia di anni». Il medicinale pare abbia la capacità di stimolare l'attività sessuale a livello del cervello. Il dottor Gessa si trova da due anni negli Stati Uniti ed ha sperimentato sugli animali lo straordinario farmaco che è stato chiamato PCPA dalle iniziali di P-cloro-fenilalanina.

Il composto è stato messo a punto durante una serie di ricerche di natura completamente diversa.

Negli animali — ratti, conigli e gatti — sottoposti a trattamento con PCPA si è notato un fortissimo aumento dell'appetito sessuale. Non c'è ovviamente nessuna garanzia che anche sull'uomo l'effetto sia lo stesso anche se esistono fondati motivi per ritenere che sia così.

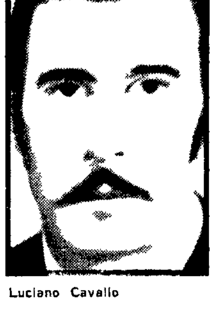
L'afrodisiaco ora messo a punto sarebbe anche molto più forte della *L-Dopa*, il nuovo farmaco contro il morbo di Parkinson che ha avuto effetti afrodisiaci sulle persone anziane che lo hanno usato.

Tutti gli stimolanti della attività sessuale si limitavano fino ad oggi ad accrescere il volume di sangue negli organi genitali senza agire a livello del cervello come invece dovrebbe fare un vero afrodisiaco. Il PCPA ha queste proprietà e agirebbe bloccando la produzione della serotonina, un ormone cerebrale che inibisce lo appetito sessuale.

L'uomo che uccise una donna appena uscito dal carcere

Si impicca in cella con lo spago

Lo aveva sfilato dalla scopa - Il problema più generale del sistema carcerario - Casi clamorosi - Luciano Cavallo non ha retto all'idea di essere nuovamente rinchiuso



Luciano Cavallo

PALERMO, 27

Si è impiccato in cella Luciano Cavallo, l'uomo che la settimana scorsa aveva ucciso l'amica a coltellate e ferito altre tre persone durante una furibonda rissa in un malfamato quartiere di Ragusa.

Il suicidio è stato scoperto all'alba dalla prima ronda: il cadavere del detenuto penzolava ad una sbarra della finestra, trattenuto da una cordicella. Secondo i primi rilievi del medico legale l'uomo si era tolta la vita poche ore prima, in ogni caso dopo la mezzanotte quando un secondino aveva compiuto l'ultima ispezione.

Impressionante la tecnica usata per il suicidio. Luciano Cavallo ha composto una piccola ma resistente fune con i pezzi di spago che legavano i vari mazzetti della scopa in dotazione alla cella. Uno sgabello e una sbarra hanno fatto il resto.

Si chiude così in modo tragico ed imprevisto la squallida vicenda di un uomo che appena scontata una condanna a quattro anni per tentato omicidio in carcere era di nuovo tornato con un fardello di accuse ancor più pesante. Ora ci saranno le inchieste della Procura e della direzione generale degli istituti di pena.

Non è difficile prevedere che ci andrà di mezzo un agente di custodia o al più il suo diretto superiore, e che, a questo punto, la pratica verrà chiusa. Invece questo caso ripropone tutta una serie di problemi che relegano in secondo piano (anche se non la eliminano) la questione della pura e semplice «negligenza» della sorveglianza di un detenuto.

È chiaro innanzitutto che se i suicidi si ripetono con frequenza ormai preoccupante e non in un solo carcere questo costituisce una ulteriore conferma che è tutto il meccanismo a non funzionare.

[illegible] Luciano Cavallo era appena uscito da quattro anni di quella vita: lo spettro di una nuova e ancor più lunga detenzione ha certamente giocato una parte non irrilevante nella sua atroce decisione.

Una decisione resa paradossalmente possibile proprio da quel sistema carcerario che pur tra cento cautele emerge in tutta la sua spaventosa dimensione dalla inchiesta televisiva in onda proprio in queste settimane.

La situazione meteorologica

Le basse pressioni atlantiche e l'alta pressione dell'Europa orientale rimangono più o meno invariate nelle loro posizioni mentre sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo la situazione meteorologica è piuttosto incerta.

In linea di massima non si avranno variazioni notevoli rispetto al tempo di ieri.

Al centro e al nord giornate prevalentemente grigie per nubi e nebbia con deboli piogge sparse. Durante il corso della giornata possibili accenni alla variabilità che possono portare a locali fratture dello strato nuvoloso.

Sull'Italia meridionale nuvolosità irregolare con annuvolamenti più consistenti e più frequenti su Puglie, Calabria e Sicilia.

Sirio